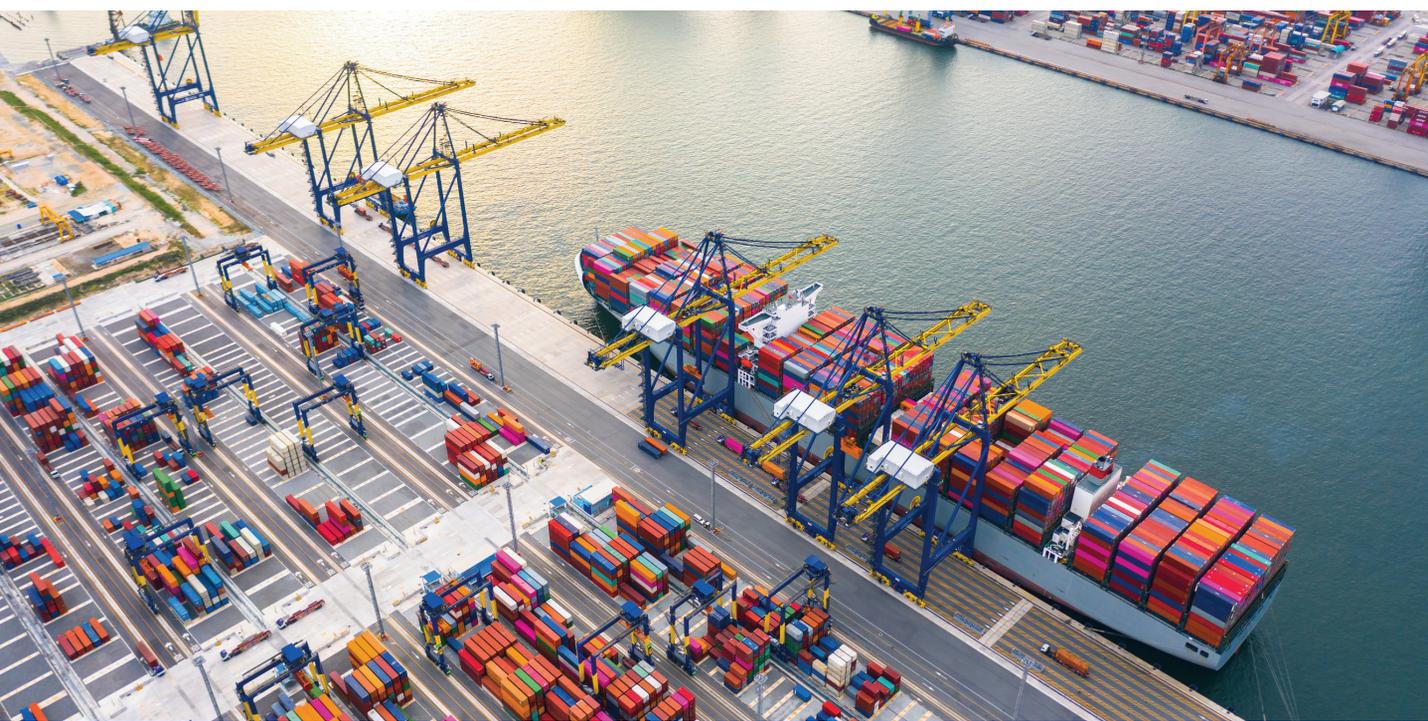


Diffusione ed effetti della certificazione accreditata tra le aziende esportatrici



In collaborazione con



ACCREDIA

L'ENTE ITALIANO DI ACCREDITAMENTO

Osservatorio Accredia

Direttore editoriale
Filippo Trifiletti

Coordinamento editoriale
Alessandro Nisi
Francesca Nizzero

Realizzazione grafica
ZERO ONE

Lo studio è stato realizzato nell'ambito della convenzione tra Accredia e Istat. Per Accredia: Alessandro Nisi, dell'area Relazioni Istituzionali ed Esterne - Studi e Statistiche; per Istat: Lorenzo Soriani della Direzione centrale per le statistiche economiche.

Elaborazioni e analisi sono basate su dati Accredia e Istat 2018.

ACCREDIA

L'Ente Italiano di Accreditamento

Via Guglielmo Saliceto, 7/9
00161 Roma

Tel. +39 06 844099.1
Fax. +39 06 8841199

info@accredia.it
www.accredia.it

| Diffusione ed effetti della certificazione accreditata tra le aziende esportatrici

■	Il contesto economico: il contributo dell'export per la ripresa	3
■	L'analisi sulle aziende esportatrici certificate sotto accreditamento	7
	La diffusione delle certificazioni accreditate tra le imprese	9
	Il ruolo delle certificazioni nelle catene del valore internazionali	12
	Efficienza organizzativa e produttività	15
■	Bibliografia	17



Il contesto economico: il contributo dell'export per la ripresa

Rispetto a un anno fa, il quadro economico e sociale è drammaticamente cambiato a causa della pandemia da Covid-19 e della conseguente crisi economica. Nell'affrontare l'emergenza, tuttavia, una ritrovata Unione europea ha saputo reagire con tempestività e intensità sufficienti ad attutirne l'impatto, almeno in una prima fase, anche attraverso un imponente stimolo monetario da parte della BCE. L'impulso espansivo senza precedenti degli interventi definiti nell'ambito del Next Generation EU (NGEU) per molti Paesi, per il nostro in particolare, saranno l'occasione di ridisegnare traiettorie di sviluppo basate sulle priorità che già l'Europa, poco prima dell'inizio della pandemia ha definito per il 2019-2024¹.

In Italia, in risposta all'emergenza sanitaria, il governo ha varato sostanziosi interventi a supporto di famiglie e imprese con la manovra di bilancio, prevedendo un aumento dell'indebitamento netto. Gli interventi nazionali, così come quelli europei, spingeranno verso l'alto il peso del debito sul Pil. La scelta degli investimenti "giusti" per la crescita con elevato moltiplicatore e abilitanti per la transizione ecologica e digitale sarà quindi di vitale importanza. La valutazione degli interventi sarà evidentemente necessaria per cogliere in pieno l'occasione che nasce dalla crisi. Ma nella definizione delle policy sarà importante tenere conto delle caratteristiche intrinseche della nostra economia.

Per l'Italia, vocazione all'export ed elevata integrazione nelle catene globali del valore (GVC) sono stati punti di debolezza nella prima fase della crisi. Le restrizioni imposte lungo le catene di fornitura hanno infatti influito negativamente sull'offerta con effetti fortemente differenziati tra settori di attività economica e tipologia di imprese. Alla crisi di offerta si è accompagnata una forte contrazione della domanda. Anche in questo, come per il livello dell'indebitamento pubblico, l'Italia sconta un forte arretramento rispetto agli altri Paesi avanzati. La nostra propensione all'export sarà anche una delle leve su cui puntare per sostenere la ripresa.

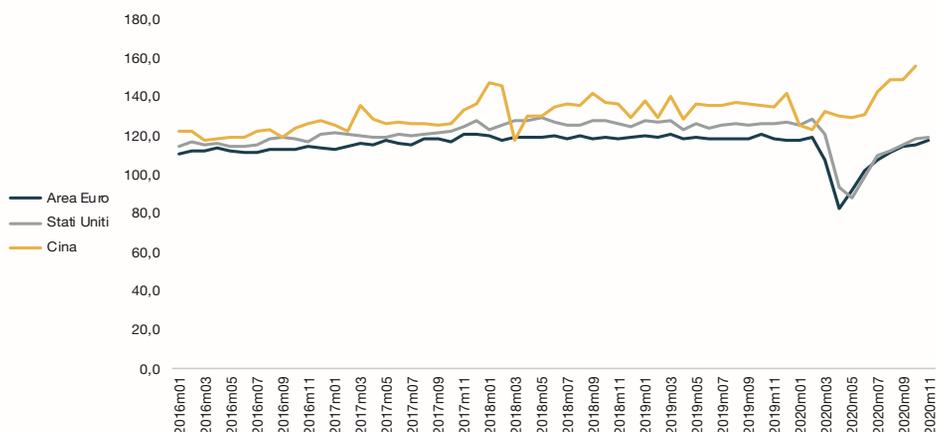
A livello globale il Pil 2020 è atteso in contrazione del -4,5%, con una ripresa del +5,2% nel 2021. Il commercio internazionale, fortemente penalizzato dai controlli sulle merci, segnerà un -9,3% nel 2020, per poi recuperare in parte nel 2021 con una variazione del +7,6%².

¹ https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024_it.

² *Prometeia, Rapporto di Previsione, dicembre 2020.*

Il recupero del commercio internazionale di beni sarà spinto dai mercati emergenti, Cina in testa, che ormai da molti anni, ma ancora di più in futuro, sarà strategico per lo sviluppo dell'Europa (Figura 1). Proprio l'Europa dovrà scontare, già a partire dal 2021, le conseguenze della Brexit sugli scambi di beni con il Regno Unito³, che si somma al notevole contributo negativo del principale mercato dell'area, la Germania, colpita duramente dagli effetti della pandemia e della crisi dell'industria automotive.

Figura 1 - Commercio mondiale di beni, 2016-2020, numeri indice (2010=100)



Fonte: CPB World Trade Monitor

Dal punto di vista settoriale, l'asincrona interruzione delle catene di fornitura globali e il crollo dei flussi turistici si è tradotto in ribassi significativi per il mondo dei mezzi di trasporto e della cantieristica navale e ferroviaria. Per contro, il ridimensionamento della domanda di importazione è stato e sarà più contenuto nei settori meno ciclici e più favoriti nel paniere di spesa associato all'emergenza, quali la chimica farmaceutica e l'alimentare. Quest'ultimo settore risentirà, tuttavia, della forte contrazione della domanda del canale Ho.Re.Ca., solo in parte compensata dall'aumento della componente di spesa privata. Sicuramente tra i settori relativamente meno colpiti, l'elettronica potrà beneficiare dell'accelerazione nella spinta alla digitalizzazione che sta interessando, soprattutto nei mercati più maturi, sia l'ambito privato (smartworking e scuola a distanza) sia quello industriale (aumento dell'automazione e gestione in remoto degli impianti).

³ Il 30 dicembre 2020, al termine di complessi negoziati, è stata firmata l'intesa sulle future relazioni tra Regno Unito e Unione europea, la cui ratifica da parte di quest'ultima avrà luogo solo in seguito all'approvazione – nei primi mesi del 2021 – del Parlamento europeo. Il Consiglio della UE ne ha autorizzato l'applicazione in via provvisoria dal 1° gennaio 2021, al termine del periodo di transizione che era stato previsto dall'accordo di recesso. Il trattato si fonda su tre pilastri: (a) l'istituzione di un'area di libero scambio e di un nuovo partenariato economico e sociale con il Regno Unito; (b) un nuovo partenariato per la sicurezza dei cittadini; (c) un accordo orizzontale in materia di governance. Con riferimento al primo pilastro e, in particolare, alle dogane, vengono incluse le facilitazioni già presenti in altre intese commerciali dell'Unione, compresa la possibilità di semplificazioni procedurali per operatori autorizzati, ma non la totale esenzione dai controlli doganali, sanitari e fitosanitari (assenti invece all'interno della UE). È inoltre previsto un quadro di collaborazione contro le frodi doganali e quelle sull'IVA.

Il vero banco di prova per le imprese si avrà nel corso del 2021 quando, al netto dei rischi di nuove ondate di contagio, si potrà assistere a una ripresa delle opportunità collegate al ciclo economico internazionale, ma in un contesto nuovo, nel quale ricadute importanti nello scenario futuro potrebbero derivare anche da un ridisegno delle filiere globali. La maggiore rilevanza delle piattaforme produttive continentali e la spinta verso fenomeni di reshoring accentueranno la tendenza alla regionalizzazione degli scambi. Già prima dell'inizio della pandemia, pur offrendo i propri prodotti su scala globale, spesso le catene del valore operavano in aree geografiche più limitate e i loro scambi tendevano a concentrarsi a livello regionale, al fine di contenere i costi logistici e di trasporto. È il caso ad esempio delle catene del valore europee.

La reazione alla crisi potrà fornire una spinta alla modernizzazione dei sistemi produttivi, offrendo opportunità per un salto di qualità nell'innovazione tecnologica e per un'impronta più green di prodotti e processi, rispondendo così alle richieste sempre più esigenti di consumatori e imprese. Inoltre il maggiore ricorso all'e-commerce – su un trend che ha registrato un'impennata nella fase di emergenza – potrebbe diventare strutturale, agendo da volano per gli scambi internazionali, soprattutto nell'ambito dei beni di consumo.

Risulta fondamentale in questa fase costruire dinamiche virtuose in grado di assecondare tali nuovi trend dell'economia mondiale. Svincolarsi dalla logica assistenzialista dei sussidi all'economia e intervenire sulla produttività. Quando gli interventi di sostegno europei e nazionali finiranno, le imprese italiane si troveranno di fronte a un mondo drasticamente cambiato e dovranno saper correre da sole.

È strategico in questo quadro il "Patto per l'export" promosso dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale – in sinergia con ICE-Agenzia, SACE e SIMEST – nato per far fronte allo shock esogeno della pandemia e alle sue conseguenze. Oltre a sostenere i principali settori del Made in Italy, con particolare attenzione ai comparti più colpiti dalle conseguenze economiche della pandemia, le misure previste attribuiscono massima priorità alla valorizzazione dei settori ad alto contenuto tecnologico e di innovazione, in cui l'Italia esprime eccellenze, quali ad esempio spazio, aerospazio e robotica.

Gli interventi sulla produttività delle imprese, soprattutto di quelle impegnate nei mercati internazionali, riflettono questa strategia. Una nuova politica industriale necessita di strumenti, come la certificazione accreditata dei sistemi di gestione, in grado di facilitare la partecipazione alle GVC e di garantire, attraverso un miglioramento organizzativo e di performance, uno scatto di competitività fondamentale in questa fase.

La **Convenzione tra Accredia e Istat**, firmata nel novembre 2018, ha consentito per la prima volta di approfondire il legame tra certificazione accreditata e imprese esportatrici, fornendo un nuovo elemento di studio delle dinamiche del commercio internazionale di beni.

Le analisi che seguono, basate sulle banche dati Accredia delle organizzazioni/aziende con un sistema di gestione certificato e sugli archivi del commercio estero Istat, sono volte ad **analizzare il grado di diffusione dei sistemi di gestione tra le imprese esportatrici e valutarne gli effetti in termini di partecipazione alle catene del valore globali e produttività.**



L'analisi sulle aziende esportatrici certificate sotto accreditamento

I sistemi di gestione sottoposti alla certificazione di società accreditate facilitano il dialogo tra fornitore e acquirente standardizzando il linguaggio e le prassi organizzative e costituiscono un fattore competitivo importante, soprattutto per le organizzazioni che devono confrontarsi con mercati internazionali nei quali i contesti culturali ed economici possono essere molto distanti da quelli di origine.

In questo modo concludevamo l'analisi dei dati sulle aziende esportatrici che, alla fine del 2017, erano in possesso di un sistema di gestione certificato sotto accreditamento. **L'aggiornamento delle analisi al 2018** ci consente di affermare con maggior sicurezza che la certificazione accreditata è un fattore competitivo per le aziende che esportano, e che la diffusione di questo strumento facilita la partecipazione delle imprese italiane alle catene globali del valore.

Le analisi sulla diffusione tra le imprese esportatrici delle certificazioni, rilasciate da organismi di certificazione accreditati da Accredia e riguardanti i sistemi di gestione, nascono dalla convenzione siglata con Istat finalizzata a valorizzare la banca dati Accredia. In totale, la banca dati trasferita a Istat per l'anno 2018, conteneva oltre **75mila organizzazioni con un sistema di gestione certificato**. Di queste circa **19mila codici fiscali** hanno trovato una corrispondenza negli archivi delle imprese esportatrici nell'anno 2018.

Gli ambiti di riferimento dei sistemi di gestione considerati sono diversi e riguardano la qualità dei processi, l'impatto ambientale, la salute e sicurezza dei lavoratori, la sicurezza delle informazioni, ecc. (Tabella 1). È importante ribadire che la certificazione accreditata di tali sistemi può rappresentare uno strumento di monitoraggio della correttezza di tutte le fasi della catena del valore nella quale l'impresa è inserita. In generale, tutti i sistemi di gestione descrivono le procedure che un'impresa deve seguire per garantire una qualità costante dei propri prodotti e servizi. Per questo motivo facilitano la partecipazione delle imprese, in qualità di fornitori, a catene produttive dislocate su più Paesi.

La pandemia da Covid-19 ha reso le nostre economie più vulnerabili ed esposte a shock esterni, ma il commercio internazionale di beni e servizi continua a essere, per l'Italia, un elemento centrale per la crescita. I processi di reshoring⁴, già in corso prima dell'emergenza sanitaria, sono stati fortemente incentivati dalle limitazioni alla circolazione di merci e persone conseguenti alla pandemia.

⁴ Il reshoring è l'opposto dell'offshoring ed è un fenomeno economico che consiste nel rientro a casa delle aziende che in precedenza avevano delocalizzato tutta (o una parte) la produzione in Paesi generalmente caratterizzati da un basso costo del lavoro.

Tabella 1 - Elenco dei sistemi di gestione considerati

N.	Norma di certificazione	Descrizione
1	CRMS FP 07:2015	Sistema di gestione per il Credito Commerciale - Requisiti
2	ISO 28000	Sistemi di gestione per la sicurezza nella catena di fornitura
3	ISO 55001:2014	Asset management - Management systems - Requirements
4	UNI CEI EN ISO 13485:2016	Dispositivi medici - Sistemi di gestione per la qualità - Requisiti per scopi regolamentari
5	UNI EN 9100:2018	Sistemi di gestione per la qualità - Requisiti per le organizzazioni dell'aeronautica, dello spazio e della difesa
6	UNI EN 9110:2018	Sistemi di gestione per la qualità - Requisiti per le organizzazioni di manutenzione dell'aeronautica.
7	UNI EN 9120:2018	Sistemi di gestione per la qualità - Requisiti per i distributori nell'aeronautica, nello spazio e nella difesa
8	UNI EN ISO 22301:2019	Certificazione di sistemi di gestione della business continuity
9	UNI EN ISO 3834:2006	Sistemi di gestione per la qualità - Requisiti per la qualità per la saldatura per fusione dei materiali metallici
10	UNI EN ISO 9001:2015	Sistemi di gestione per la qualità
11	UNI ISO 20121:2013	Certificazione di sistemi di gestione sostenibile degli eventi
12	UNI ISO 21001:2019	Certificazione di sistemi di gestione per la qualità in conformità alla norma UNI ISO 21001:2019 - Sistemi di gestione per le organizzazioni di istruzione e formazione.
13	UNI ISO 29990:2011	Servizi per l'apprendimento relativi all'istruzione e alla formazione non formale - Requisiti di base per i fornitori del servizio.
14	UNI ISO 37001:2016	Sistemi di gestione per la prevenzione della corruzione
15	UNI ISO 39001:2016	Sistemi di gestione per la sicurezza stradale
16	UNI/PdR 33:2017	Studi Legali - Principi organizzativi e gestione dei rischi connessi all'esercizio della professione, in accordo alla prassi di riferimento UNI/PdR 33:2017
17	UNI/PdR 42:2018	Prevenzione e contrasto del bullismo
18	UNI EN ISO 14001:2015	Sistemi di gestione ambientale
19	UNI CEI EN ISO 50001:2018	Sistemi di gestione dell'energia - Requisiti e linee guida per l'uso
20	BS OHSAS 18001:2007	Sistemi di gestione per la Salute e Sicurezza sul lavoro
21	UNI ISO 45001:2018	Sistemi di gestione per la Salute e Sicurezza sul lavoro
22	ISO/IEC 27017:2015	Tecnologia dell'informazione - Tecniche di sicurezza - Codice di condotta per i controlli di sicurezza delle informazioni basati su ISO / IEC 27002 per i servizi cloud
23	ISO/IEC 27018:2019	Tecnologia dell'informazione - Tecniche di sicurezza - Codice di condotta per la protezione delle informazioni di identificazione personale (PII) nei cloud pubblici che agiscono come processori PII
24	ISO/IEC 27701:2019	Security techniques -- Extension to ISO/IEC 27001 and ISO/IEC 27002 for privacy information management
25	UNI CEI EN ISO/IEC 27001:2017	Sistemi di gestione per la Sicurezza delle Informazioni
26	ISO/IEC 20000-1:2018	Sistemi di gestione Servizi Informatici
27	FAMI-QS	Sistemi qualità per additivi alla mangimistica e premiscele
28	FSSC 22000 versione 5	Sistemi di gestione per la sicurezza alimentare
29	ISO 22000:2018	Sistemi di gestione della Sicurezza alimentare

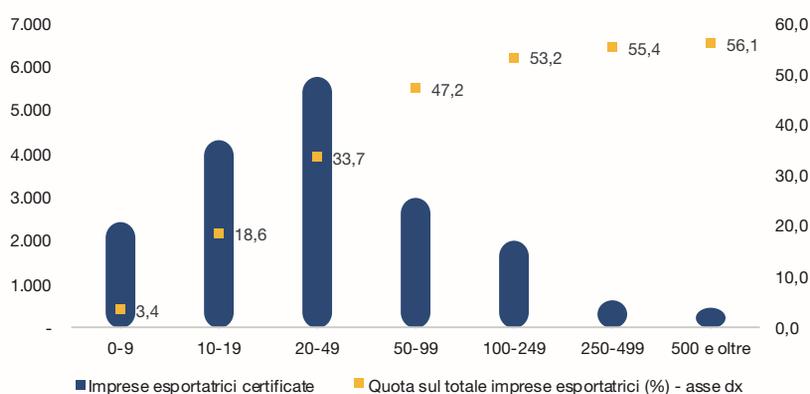
Tuttavia le catene del valore globali continuano a essere la base di sviluppo dell'economia mondiale e vedono l'Italia protagonista. Inoltre il commercio internazionale compensa la polarizzazione dell'offerta su alcuni Paesi garantendo la diversificazione merceologica sulla quale è basato il consumo nei paesi avanzati. Basti pensare alla fase iniziale della pandemia, quando la disponibilità di materiale sanitario, compresi i dispositivi di protezione individuale, è stata garantita dagli scambi internazionali. Quindi, una maggiore regionalizzazione degli scambi in Europa accelera e intensifica i flussi di commercio internazionale intra-UE accorciando le catene del valore. Ma questi processi che effetti potrebbero avere sulla diffusione delle certificazioni accreditate tra le aziende esportatrici?

La diffusione delle certificazioni accreditate tra le imprese

In realtà l'analisi dei dati del 2018 conferma una significativa presenza delle certificazioni tra le aziende esportatrici, sia rispetto al numero di imprese che rispetto al valore dei beni esportati. In totale si tratta di circa **19mila imprese certificate che esportano beni per un valore di oltre 230 miliardi di euro** e che impiegano poco meno di 2 milioni di addetti. Confrontate con il totale delle imprese esportatrici, quelle in possesso di un sistema di gestione certificato sotto accreditamento rappresentano il 15% e il 53% rispetto al numero totale di aziende esportatrici e al valore complessivo di export. Rispetto alle analisi condotte sui dati del 2017, è calata del 3,5% la numerosità delle imprese certificate. Tuttavia il grado di diffusione delle certificazioni è rimasto pressochè stabile sia rispetto al numero di aziende esportatrici che di valore esportato.

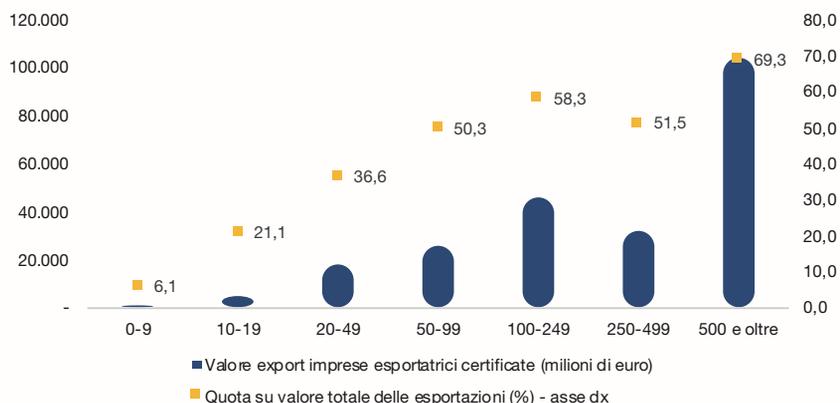
In pratica nel 2018 si sono analizzate meno aziende certificate che esportano beni per un valore più elevato. **La diffusione delle certificazioni** è crescente al crescere della dimensione aziendale e arriva a **oltre il 50% per le aziende con più di 100 addetti** (Figura 2). Anche rispetto al valore dei beni esportati la maggiore dimensione aziendale si accompagna ad una maggiore diffusione delle certificazioni.

Figura 2 - Numero di aziende esportatrici certificate. Anno 2018
(scala sx: valori assoluti; scala dx: valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Accredia

Figura 3 - Valore export imprese esportatrici certificate. Anno 2018
(scala sx: milioni di euro; scala dx: valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Accredia

In questo caso le percentuali di diffusione sono significativamente più alte, a testimonianza di un valore dell'export per azienda esportatrice più elevato in presenza di un sistema di gestione certificato (Figura 3). Abbiamo ripetuto queste prime analisi (Figura 1 e 2) su specifici settori del Made in Italy, le cosiddette "quattro A" dell'Alimentare, Abbigliamento, Arredo e Automazione. Ai fini della definizione del perimetro abbiamo considerato una selezione di codici manifatturieri a due cifre della ATECO 2007 come illustrato in Tabella 2⁵.

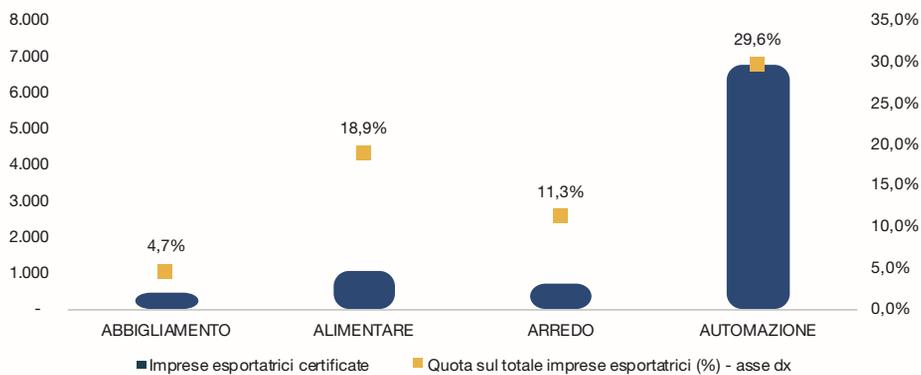
Tabella 2 - Le attività economiche ricomprese nei settori delle "quattro A"

Codice ATECO 2007	Descrizione	Settore "quattro A"
10, 11, 12	Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	ALIMENTARE
13	Industrie tessili	ABBIGLIAMENTO
14	Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	ABBIGLIAMENTO
15	Fabbricazione di articoli in pelle e simili	ABBIGLIAMENTO
23	Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	ARREDO
25	Metallurgia; fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	AUTOMAZIONE
27	Fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche	AUTOMAZIONE
28	Fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a.	AUTOMAZIONE
30	Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	AUTOMAZIONE
31	Fabbricazione di mobili	ARREDO

⁵ Symbola - Accredia - Cloros (2016), *Certificare per competere. Dalle certificazioni ambientali nuova forza al Made in Italy*, Osservatorio Accredia 2016.

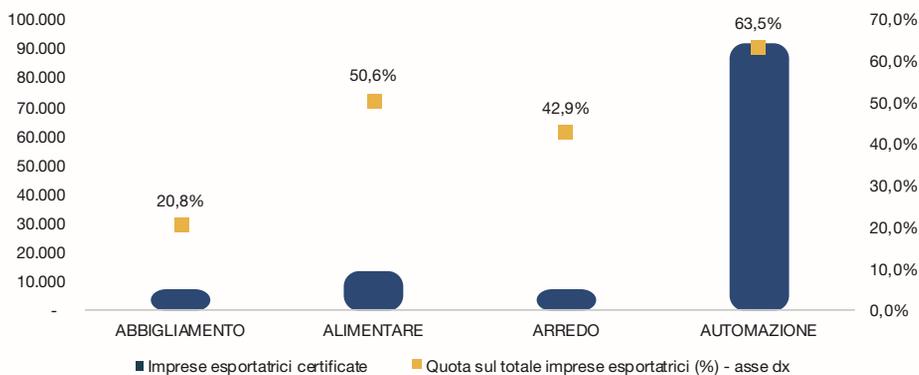
I codici hanno consentito di isolare le imprese di tali settori, e di studiare la diffusione delle certificazioni, sia rispetto al numero di imprese esportatrici che rispetto ai valori di export. Abbiamo rilevato una quota significativa di imprese esportatrici con un sistema di gestione certificato sotto accreditamento. In particolare, la quota di imprese certificate rispetto al totale arriva a circa il 30% nel settore dell'Automazione e si caratterizza per quote pari al 18,9% e 11,3% rispettivamente per il settore Alimentare e Arredo (Figura 4). Cresce di molto la diffusione delle certificazioni se ci riferiamo al valore dell'export delle aziende esportatrici certificate e totali. Le quote arrivano infatti al 63,5% (Automazione) e superano il 50% nell'Alimentare (Figura 5).

Figura 4 - Focus su campioni dell'export: numero di aziende esportatrici certificate. Anno 2018 (scala sx: valori assoluti; scala dx: valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Accredia

Figura 5 - Focus su campioni dell'export: valore export imprese esportatrici certificate. Anno 2018 (scala sx: milioni di euro; scala dx: valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Accredia

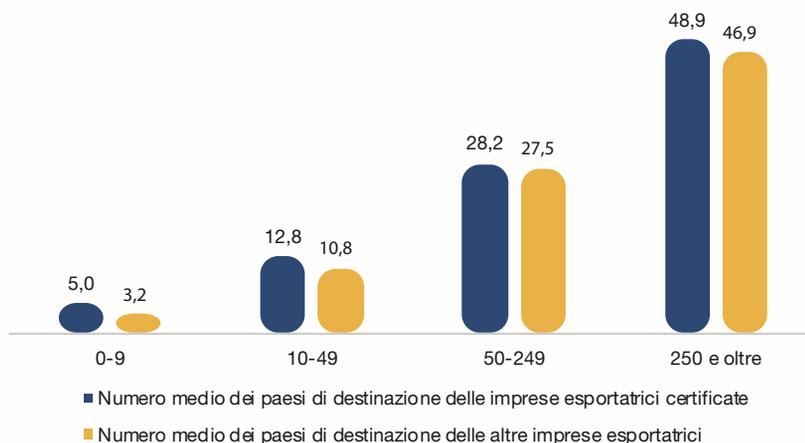
È necessario tuttavia sottolineare che la selezione degli ATECO di interesse ai fini di questa analisi di focus si ferma a 2 digit (divisioni ATECO), e può rappresentare un limite nella lettura dei risultati.

Il ruolo delle certificazioni nelle catene del valore internazionali

Provare a dare una risposta alla domanda sugli effetti che i processi di reshoring in Europa hanno avuto sulla diffusione della certificazione accreditata tra le aziende esportatrici è certamente complesso, se non velleitario, ma un aspetto che può certamente aiutare nelle analisi è considerare il legame che sembrerebbe esserci tra certificazione e partecipazione alle GVC, soprattutto tra Paesi sviluppati. Nelle economie avanzate infatti, dove le certificazioni sono maggiormente diffuse, le aziende sono abituate a relazionarsi con fornitori certificati.

In generale il numero medio di Paesi di destinazione delle merci è più elevato tra le imprese certificate, indipendentemente dalla dimensione aziendale e questo fatto ne conferma la maggiore integrazione nei mercati internazionali. Tale differenziale sembra inoltre essere maggiore tra le piccole e medie imprese rispetto alle grandi (Figura 6). Tali risultati, già emersi nelle precedenti analisi al 2017, consolidano l'idea che la certificazione accreditata esprima i propri benefici soprattutto tra le PMI.

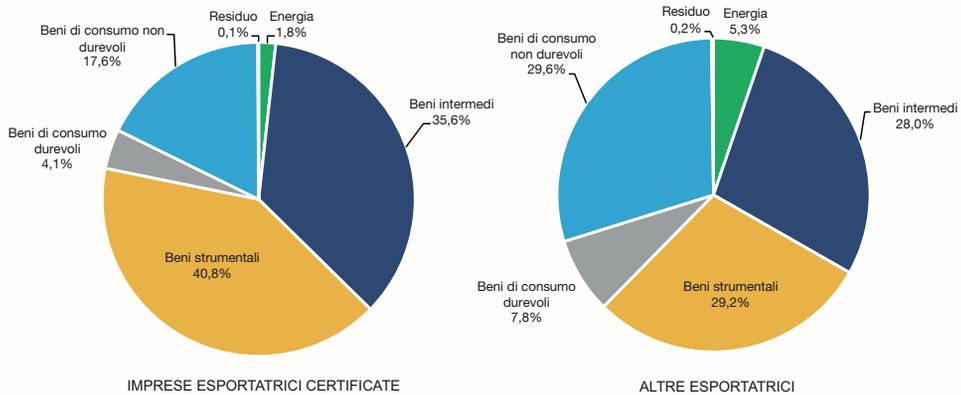
Figura 6 - Numero medio Paesi di destinazione delle vendite delle imprese esportatrici manifatturiere per classe di addetti. Anno 2018



Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Accredia

Il confronto per tipologia di bene esportato tra imprese esportatrici certificate e altre esportatrici conferma inoltre una quota maggiore di beni intermedi tra le prime, pari a oltre il 35% del valore totale esportato da questa categoria di operatori (Figura 7). Si tratta di una importante conferma del ruolo della certificazione accreditata all'interno delle GVC nelle quali le imprese italiane sono ampiamente coinvolte.

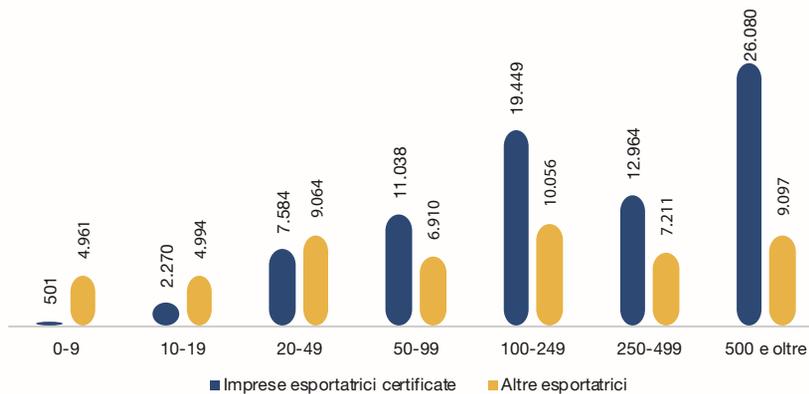
Figura 7 - Ripartizione dei valori di export per tipologia di bene esportato. Anno 2018 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Accredia

Il valore dei beni intermedi esportati è altamente variabile tra classi di addetti delle aziende esportatrici certificate, arrivando fino a 26 miliardi nelle imprese di più grandi dimensioni. Inoltre, il differenziale con le altre esportatrici è sempre positivo per le imprese con più di 50 addetti (Figura 8).

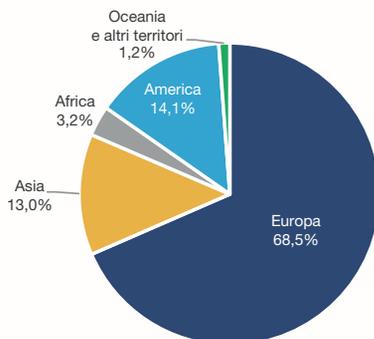
Figura 8 - Focus su beni intermedi: valore export imprese esportatrici. Anno 2018 (milioni di euro)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Accredia

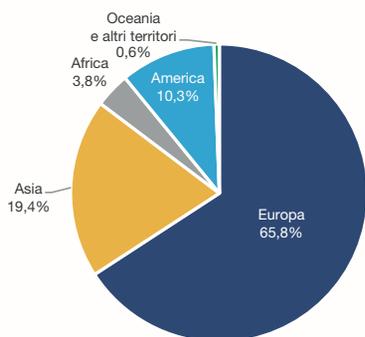
Come era logico attendersi, la ripartizione dei valori esportati dalle aziende esportatrici certificate manifatturiere per Paese di destinazione evidenzia la quota prevalente dell'Europa (68,5%). America e Asia rappresentano poco meno del 30% dei mercati di destinazione delle merci (Figura 9).

Figura 9 - Ripartizione dei valori di export per Paesi di destinazione delle imprese esportatrici certificate manifatturiere. Anno 2018 (valori percentuali)

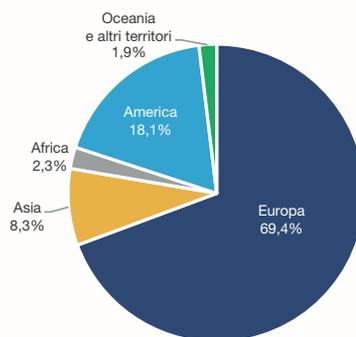


Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Accredia

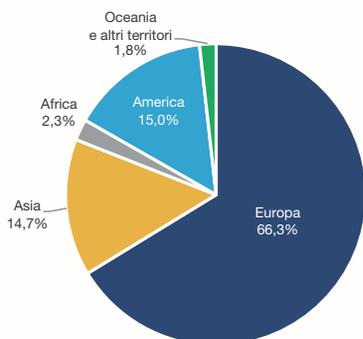
Figura 10 - Focus su campioni dell'export: ripartizione dei valori di export per Paesi di destinazione delle imprese esportatrici certificate manifatturiere. Anno 2018 (valori percentuali)



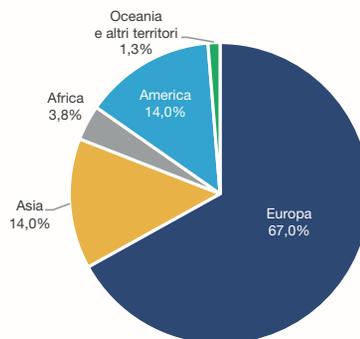
Abbigliamento



Alimentare



Arredo



Automazione

Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Accredia

Analizzando i dati di export dei settori maggiormente rappresentativi del Made in Italy come già definiti, verifichiamo significative differenze nella distribuzione dei valori dei beni esportati per Paese di destinazione. In particolare, il mercato asiatico sembra non essere particolarmente attrattivo per le merci del settore alimentare, anche se le dinamiche macroeconomiche e demografiche cinesi giustificerebbero una maggiore presenza delle imprese italiane certificate.

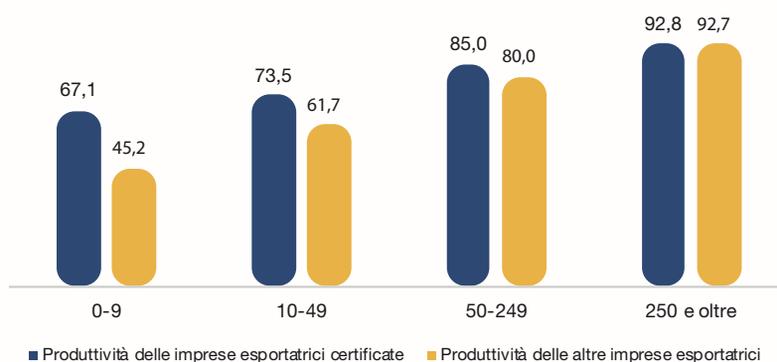
Al contrario, il settore dell'abbigliamento si caratterizza per una quota di export in Asia molto importante e superiore alla quota media dell'intero settore manifatturiero. Circa 1/5 del valore esportato è infatti destinato ai mercati asiatici (Figura 10).

In conclusione, l'analisi dei dati 2018 conferma il ruolo di protagonista della certificazione accreditata tra le imprese esportatrici e il legame con la partecipazione alle catene del valore, soprattutto europee.

Efficienza organizzativa e produttività

Come era già stato evidenziato nelle analisi dei dati 2017, la certificazione accreditata si accompagna anche a una maggiore produttività. È verificato un **differenziale di produttività positivo per le aziende esportatrici certificate** nel settore manifatturiero rispetto alle altre esportatrici. Tale differenziale cresce al diminuire della dimensione aziendale arrivando, nel caso delle microimprese, a circa 22mila euro (Figura 11), in aumento di circa 4mila euro rispetto al 2017.

Figura 11 - Differenziali di produttività⁶ tra imprese manifatturiere esportatrici certificate e le altre esportatrici, per classe di addetti. Anno 2018 (valore aggiunto per addetto; migliaia di euro)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Accredia

⁶ Rapporto tra valore aggiunto e addetti dell'azienda esportatrice.

La decisa vocazione all'export dell'industria italiana, strutturata in una moltitudine di microimprese e PMI e caratterizzata da una riconosciuta qualità dei beni esportati, rende decisivi strumenti di differenziazione in grado di supportare tali caratteristiche.

La certificazione accreditata ricopre sicuramente questo ruolo segnalando ai mercati la qualità delle merci prodotte. Si tratta di uno strumento competitivo, intrinsecamente legato alla partecipazione alle catene del valore globali, soprattutto europee. I benefici di una sua maggiore diffusione, in particolare tra le piccole e medie imprese, garantirebbe una maggiore resilienza degli operatori, esposti oggi a una pesante crisi economica. L'analisi dei dati conferma l'ampio margine di miglioramento del livello di diffusione dei sistemi di gestione certificati nelle imprese di piccole dimensioni. Una lettura, questa, che fa della certificazione accreditata un utile strumento di politica industriale che, se maggiormente diffuso, produrrebbe benefici effetti per l'economia italiana.

■ Bibliografia

Accredia (2019), Commercio internazionale, il valore dell'accreditamento e della normazione, Osservatorio Accredia 1/2019.

Blind, K. (2004), *The Economics of Standards: Theory, Evidence, Policy*. Northampton, MA: Edward Elgar.

Confindustria (2019), *Esportare la dolce vita: Il potenziale dei beni finali di consumo belli e ben fatti sui mercati esteri*.

Gereffi, G. (1994), *The Organization of Buyer-Driven Global Commodity Chains: How U.S. Retailers Shape Overseas Production Networks*. In *Commodity Chains and Global Capitalism*, ed. G. Gereffi and M. Korzeniewicz, 95–122. Westport, CT: Praeger.

ICE (2020), *Rapporto ICE 2019-2020, L'Italia nell'economia internazionale*.

Istat (2020), *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi, Edizione 2020*.

J.Luis Guasch, Jean-Louis Racine, Isabel Sánchez, and Makhtar Diop (2007), *Quality Systems and Standards for a Competitive Edge*, The World Bank.

OECD (2013), *Interconnected Economies: Benefiting from Global Value Chains*, OECD Publishing.

Swann, G. M. P. (2000), *"The Economics of Standardization" Final Report for Standards and Technical Regulations Directorate*, UK Department of Trade and Industry. Manchester Business School, Manchester, UK.

Symbola - Accredia - Cloros (2016), *Certificare per competere. Dalle certificazioni ambientali nuova forza al Made in Italy*, 2016.

UNIDO (2003), *"Laboratory Accreditation in Developing Economies: Tested Once, Accepted Everywhere."* Working Paper 2, UNIDO, Vienna.

WTO (1994), *Agreement on Technical Barriers to Trade, LT/UR/A-1A/10*, Geneva.

Via Guglielmo Saliceto, 7/9
00161 Roma

Tel. +39 06 844099.1
Fax. +39 06 8841199

info@accredia.it
www.accredia.it

